Comune di
Lasino

Retrospettive
Associazione Culturale
della Valle dei Laghi

La camera de 'sti ani

Spazio espositivo permanente
La dòna de 'sti ani
LASINO

La camera de 'sti ani

Testi Tiziana Chemotti
Foto Attilio Comai

Spazio espositivo permanente
La dòna de 'sti ani
LASINO

LA CAMERA - LA STANZA DA LETTO

Le case di alcuni decenni fa non contavano moltissime stanze e ancora meno erano quelle riservate alla vita quotidiana di chi le abitava.
Oltre la *cosìna* e un paio di camere, tutto il resto era vincolato alle varie attività: *la stala, la càneva, el sito dei cavaléri, el granèr, el solèr....*
Solitamente, nell'edificio, le camere occupavano lo stesso piano della cucina e frequentemente avevano la porta di accesso proprio su di essa. Spesso dalla prima camera si accedeva ad un'altra. La prima era riservata agli sposi, la seconda ai figli.
Ma le famiglie di una volta erano patriarcali e sovente accadeva che più famiglie convivessero nella stessa casa paterna, con la cucina in comune e una stanza da letto

ciascuno. Non era raro, perciò, il caso di camere situate anche al piano superiore.
Era questa quindi l'unica stanza dove gli sposi potevano avere un po' d'intimità. Era l'unica stanza in cui la giovane sposa poteva metterci del suo.

EL LÈT - IL LETTO

Il letto matrimoniale solitamente era di legno di noce, massiccio e solido troneggiava al centro della stanza. Solo i benestanti potevano permettersi *en lèt matrimonia-*

le, la maggior parte si doveva accontentare *de 'n lèt da 'na piaza e mèza*. Il letto era molto alto dal pavimento: ci si doveva letteralmente arrampicare.
La *lutéra* (testiera) era impreziosita da decorazioni a in-

taglio con motivi di volute e spirali o applicazioni metalliche, così pure la pediera talvolta riportava gli stessi motivi decorativi. Le sponde laterali erano di massello di noce, su cui poggiavano le assi che sorreggevano il materasso formando *'l cassón*.
La preparazione dell'arredamento della stanza da letto spettava alla sposa.
I mobili si ordinavano presso le botteghe dei tanti falegnami presenti in paese e secondo le possibilità della famiglia acquirente, *'l marangón* (falegname) effettuava una lavorazione più o meno ricercata: da una realizzazione modesta e approssimativa ad una esecuzione *a lustrofin* con intarsi vari e con l'utilizzo di più qualità di legni pregiati. Sopra le assi era appoggiato il materasso. Quest'ultimo, nel tempo subì delle trasformazioni dovute ai mutamenti degli usi e costumi.
Anche il letto dei bambini era quasi sempre a *'na piaza e mèza* e ce n'erano sistemati anche tre o quattro a *càf pè* (capo-piedi); solo alcuni potevano godersi la *cucéta*. Non era quasi mai fornito di *coprilèto* e le lenzuola erano più grossolane. L'inverno molto spesso si ricorreva al *tamàc*. Un sacco fatto con due lenzuola cucite assieme riempite di foglie secche di faggio: a detta di chi l'ha provato era caldissimo.
Il pavimento era quasi sempre in legno piallato che veniva regolarmente *fregà col bruschìn*. Questo lavoro, di solito era eseguito ogni volta che la casalinga effettuava la *lesiva*. Utilizzava *'l lesivac*, l'acqua di residuo del bucato scivolosa e carica di sapone e cenere. In ginocchio fregava con energia le assi, finché non erano ben pulite e bianche.

Le pareti erano imbiancate a calce in tinta unita (rosa e azzurro i colori preferiti) oppure, dopo la seconda guerra mondiale, come in cucina, *co' l'abasamént rulà*: c'erano dei disegni appropriati alla stanza. Nella camera da letto si prediligeva uno sfondo chiaro con motivi floreali a rullo, mentre i motivi geometrici si adattavano maggiormente per la cucina. Per ottenere queste pitture si utilizzavano delle terre colorate che si potevano acquistare nei negozi della famiglia Cooperativa. La polvere aggiunta alla calce era mescolata con il latte che fungeva da collante.

EL PAION – IL PAGLIONE

Utilizzato soprattutto per il giaciglio dei bambini o ragazzi. Era costituito da un grande sacco di juta o di tela grossolana riempito di *sfoióni* (brattee della pannocchia). La casalinga ogni mattina durante la sistemazione della camera da letto scuoteva e smuoveva le foglie all'interno del paglericcio al fine di renderlo più *solèf* (arioso) tramite un'apertura al centro del sacco. Il cambio delle foglie era fatto annualmente. Durante le lunghe serate autunnali, dopo la raccolta del granoturco, si effettuava la sfogliatura del *zaldo*. In quest'occasione, la donna di casa prelevava dal mucchio *i sfoioni pù bèi* (le brattee migliori), le più tenere che, poste ad asciugare al sole per qualche giornata, sostituivano le foglie vecchie dell'an-

no precedente. Nell'arco dell'anno, infatti, *'l paión* diventava inutilizzabile, *i sfoióni* si ammucchiavano rendendo il paglione duro e infossato.
Una particolarità di questo tipo di materasso, oltre alla polvere che produceva, era la rumorosità.
C'era anche l'usanza di porre sopra il paglericcio, un altro materasso, questo, confezionato con della piuma, che di volta in volta era sostituita da quella nuova, accuratamente accantonata dalla massaia ogni qualvolta si tirava il collo alla gallina.

EL LÀSTICO – IL MATERASSO ELASTICO

Nella foto il rovescio del materasso ad elastici

Questo tipo di materasso sostituì il paglione. Era più comodo anche se piuttosto rigido. Poggiava su due assi ed era confezionato in un solo pezzo con una leggera incurvatura

bombata al centro che si smorzava alle due estremità. All'interno c'era un insieme di molle legate fra loro da un intreccio di corde.

EL MATERAS DE SÈGRES - IL MATERASSO DI CRINE VEGETALE

Il *sègres* non è altro che il crine vegetale costituito dalle fibre estratte dalle foglie di diverse palme, in particolare di una palma nana che cresce spontanea nel nord Africa, ma anche in alcune zone della Sicilia e della Sardegna dove viene anche conosciuta come Palma di S. Pietro. Nella zona di Alghero, in Sardegna, la produzione del crine vegetale portò lavoro, soprattutto femminile, per quasi cento anni con la nascita di numerose fabbriche che scomparvero lentamente (l'ultima chiuse nel 1960) per lasciare il posto alle fibre sintetiche.

Il crine vegetale veniva usato soprattutto per imbottire i materassi, i divani (le ottomane) e le poltrone. Infatti la lana era destinata in gran parte alla filatura e tessitura, e non tutti potevano permettersi il materasso di lana. Inoltre il materasso di crine

era preferito nella stagione estiva perché era più fresco.

EL MATERAS DE LANA – IL MATERASSO IN LANA

Le famiglie più abbienti includevano nella dote della sposa, anche i materassi in lana. Erano confezionati con lana di pecora, accumulata dalla donna di casa un poco alla volta, proveniente dalla tosatura delle proprie pecore. Quasi tutte le famiglie contadine allevavano pecore e capre. Le prime servivano appunto per dare la lana, le seconde per il latte. Al momento della tosatura, la lana si presentava sporca e grassa e quindi necessitava lavarla. Per eseguire questo lavoro le donne utilizzavano *'l drac* (setaccio/crivello), ponevano la lana nel crivello, versandovi sopra dell'acqua. La sua trama fitta permetteva il lavaggio e tratteneva il vello. In paese per il confezionamento dei materassi di lana ed anche di *sègres* si faceva riferimento a Virginia Carlini e alla figlia Tullia Gobber, che nella loro abitazione avevano installato un laboratorio per l'esercizio dell'attività. Oltre a materassi, confezionavano anche *'mbotìde*, piumoni, *cosìni e quèrte*.

Per procurarsi la tela era necessario invece, recarsi a Trento; due erano le botteghe più frequentate: Zilio e *'l Botegón*, dove si poteva trovare qualsiasi genere di stoffa e articoli di manifattura. La realizzazione dei manufatti

era diversificata secondo il gusto delle committenti donne; c'era chi richiedeva *la 'mbotìda* a rombi più o meno grandi oppure a quadri, così anche i piumini erano richiesti con la *folìa* ben increspata (gala) che doveva arrivare fino al pavimento, o viceversa senza alcuna guarnizione. Anche la scelta della stoffa di rivestimento era accurata, chi la voleva a tinta unita, chi a fantasia, più delle volte si desiderava il tessuto di raso, il quale dava un tocco di signorilità alla stanza da letto.

EL LINZÖL - IL LENZUOLO

El linzöl de sóta e quel de sóra erano perlopiù de *linón* (misto cotone -lino) o *de lìn,* ma anche *de canevèla*. Erano molto capienti ma alquanto pesanti. Quello sopra era sempre ricamato o lavorato. Più recentemente compariranno i *linzöi de cotón e de moletón*. Il lenzuolo che copriva il materasso generalmente era confezionato utilizzando due pezzi, uniti assieme da una cucitura a zig zag. Molto più raffinato si presentava il lenzuolo superiore. Nell'angolo destro o al centro riportava il monogramma della sposa, ricamato dalla stessa utilizzando il punto pieno e adottando di solito, per la decorazione, un filato color porpora. Anche l'orlo del lembo con il quale si provvedeva a fare la piega era decorato con un pizzo in cotone che impreziosiva il capo di biancheria.

Qualche ragazza più abbiente che si apprestava a realizzare il corredo della dote, acquistava, in quelle rare volte che si recava in città, una rivista *Giornale illustrato della Biancheria*. Il periodico era ricco d'illustrazioni e disegni, la giovane prendeva spunto, sia per il confezionamento della biancheria intima, che dei ricami da eseguire, sia per i lavori di taglio e cucito, come anche per la realizzazione dei monogrammi. Questi ultimi avevano un'unica finalità: testimoniare la provenienza della biancheria.
Le iniziali della sposa ricamate in tantissime forme e maniere, intrecciate, con caratteri particolari si prestavano anche come ornamento per il capo di biancheria.
All'inizio del 1900 per promuovere e migliorare la condizione economica femminile, ma soprattutto per ovviare alla loro emigrazione in cerca di lavoro in altri paesi, nacque per volere dell'Amministrazione asburgica, l'*Imperial Regia Scuola di Pizzi e Merletti*, che si estese rapidamente sull'intero territorio del Tirolo Trentino. Qui a Lasino, la scuola aveva sede nell'attuale Scuola Materna. Da subito fu frequentata da diverse giovani le quali im-

Anno Nono — N. 10.
Milano, 15 Gennaio 1913.
GIORNALE ILLUSTRATO DELLA BIANCHERIA
PER DONNA - PER UOMO - BAMBINI - PER LA CASA
DISEGNI - TAGLIO - CONFEZIONI - RICAMI
MONOGRAMMI

parate le tecniche del ricamo e del merletto avviarono una discreta attività. Le ragazze che vi parteciparono furono denominate *le Pizare* così anche la località fu identificata per molti anni con lo stesso toponimo.

LA QUERTA O VALANZANA - LA COPERTA

Era di lana, immancabilmente dai colori scuri, con delle righe più chiare nella parte perimetrale o con delle greche ai lati maggiori.

LA QUERTA DE PETOLOTI E LANA DE PEGORA - COPERTA DI TOCCI - STOPPA DI SETA E LANA DI PECORA

I bozzoli del baco da seta, quand'erano pronti, si toglievano da *le rame,* (boschetto di rami) su cui il baco da seta tesse il suo bozzolo. Cerniti erano venduti al Consorzio

di Cavedine o Calavino per la loro essicazione.
Non tutti i bozzoli erano buoni, gli scarti chiamati di spregiativamente *meze vache, falòpe o preti*, erano invece venduti come seconda scelta, ma spesso erano conservati dalla donna e utilizzati per uso privato.
Immersi nell'acqua calda perdevano la sericina, parte gommosa che tiene unito il bozzolo, la quale ammorbidendosi allentava i fili di seta che la lavorante provvedeva alla loro raccolta in matasse. Con questo filaticcio si ottenevano tessuti leggeri con i quali si confezionava del vestiario oppure, utilizzato assieme al filato di lana, si ottenevano stoffe più consistenti utili per le realizzazione di coperte. Erano queste le *querte de petolòti*.

EL COPRILETO - FIORÉT - IL COPRILETTO

Quest'articolo riusciva a dare il tocco finale alla stanza da letto e, quindi era ambito da ogni donna. Era utilizzato principalmente *'l fiorét*. Di ampie dimensioni ricopriva l'intera piazza del letto, fino a scendere sul pavimento, era di media pesantezza con un disegno a riga rossa e beige. C'era anche un altro tipo di copriletto, realizzato con la stoffa di *petoloti* e con l'aggiunta di una balza rossa.

EL COMODIN - IL COMODINO

A fianco del letto c'era *'l comodin*. Alto e stretto, possedeva un vano, diviso all'interno da un piano e nella parte superiore un cassetto. Riportava, nella struttura lo stile del letto, con decorazioni agli angoli dell'anta. Talvolta il piano d'appoggio era costituito da una lastra di marmo. All'interno del comodino, nel piano inferiore era collo-

cato *'l bocal del pis*(vaso da notte), nella parte superiore la donna conservava le *pèze* (assorbenti igienici). Tutte le mattine, nel rassettare la stanza da letto, doveva svuotare *'l bocal del pis* o sulla concimaia o nel cesso che si trovavano nel cortile di casa. Nel cassetto conservava qualche immagine sacra, dove sul retro trovava qualche invocazione o preghiera, il rosario, il messale, il vangelo o le Massime eterne di S. Alfonso de' Liguori, un fazzoletto, un po' di santini

e l'immancabile velo per ricevere la S. Comunione.

L'ACQUASANTÈL - L'ACQUASANTIERA DA MURO

Accanto al letto, immancabilmente, fissato al muro si trovava *l'acquasantèl*. Era di porcellana o di maiolica, ma anche di peltro o metallo argentato, decorato a bassorilievo con figure di genere religioso. Una piccola conchiglia raccoglieva l'acqua santa con la quale chi si apprestava a coricarsi si bagnava la punta delle dita e si faceva il segno di croce prima di coricarsi e concludere la giornata.

Era compito della donna di casa accaparrarsi l'acqua santa, che durante la celebrazione del sabato santo, il sacerdote benediva.

Durante il corso dell'anno poteve servire per diverse occasioni: il giorno di s. Antonio abate si aspergevano le bestie nelle stalle con l'acqua benedetta, serviva in caso di morte di qualche familiare, per segnare il defunto, ed anche in caso di matrimonio. Infatti, dopo la cerimonia nuziale, quando la sposina entrava nella casa del marito, che diventerà, da quel momento, la sua nuova dimora, ad attenderla c'era la suocera. In mano teneva un grazioso contenitore in vetro entro il quale c'era l'acqua santa. Serviva per dare la benedizione alla nuova arrivata in seno alla famiglia. Per aspergere l'acqua benedetta solitamente si usava un rametto di olivo benedetto la Dome-

nica delle Palme.

EL QUADRO

Sopra la testiera faceva sempre bella mostra un quadro raffigurante scene o figure sacre. Le più diffuse riproducevano la sacra famiglia di Nazareth oppure immagini della Madonna col Bambinello. La stampa era incorniciata con un'importante cornice in radica.

LA BROCA E 'L LAVAMAN - IL LAVABO MOBILE

Nell'angolo della stanza da letto si trovava *'l lavaman* sorretto da un treppiedi in metallo. A metà della struttura un appoggio per collocarvi la brocca che conservava l'acqua per lavarsi al mattino.

L'abluzione era frettolosa, bastava una risciacquata alla faccia ed alle mani e, più delle volte senza il sapone. Poggiato su una sedia o infilato nel treppiedi, *en sugaman* bianco con le frange.

L'ARMAR - L'ARMADIO

In legno massiccio, aveva solitamente lo stesso stile del letto. Possedeva un'unica anta, raramente due, e in basso un capiente cassetto. La donna di casa vi riponeva i pochi vestiti in dotazione alla famiglia, il vestito buono per le feste, che rigorosamente necessitava ripulire, spazzolare e stirare, il mattino seguente la festività, prima di sistemarlo nell'armadio, alcuni *corpéti* chiari o scuri da indossare secondo la stagione, *'l paletò*

per la stagione invernale, abbellito, talvolta da un collo di pelo di volpe.
Quest'articolo di abbigliamento era portato solitamente dalle mogli dei cacciatori. Se l'uomo di casa catturava la volpe, la sua pelliccia era trattata affinché si potesse indossare. Nel piano inferiore si conservavano le lunghe e pesanti sciarpe, la *rebèca* da indossare sopra *'l corpét*, che serviva per nascondere il seno.

IL COSTUME

La moda con i suoi mutamenti e cambiamenti non incise più di tanto sul costume delle nostre ave, rimase invariata per moltissimi anni. Le novità di come vestire con eleganza, come addobbarsi, come acconciare i capelli, riguardarono solamente un aspetto della società di al-

Gobber Beatrice e Agnese

lora che trovava attenzione nelle classi dominanti, soprattutto nello strato sociale della nobiltà o della borghesia.
L'abbigliamento delle nostre donne era semplice e modesto, le palesi e difficili condizioni di vita non permettevano loro, il lusso di possedere un fornito guardaroba. Talune possedevano un abito estivo ed uno invernale, così anche per le occasioni importanti o per i giorni di festa, indossavano il vestito migliore che doveva durare per diversi anni. Al ritorno dalla S. Messa era immediatamente dismesso e riposto nell'armadio per utilizzarlo la domenica successiva.
Ogni vestito era più volte riciclato. Dapprima si provvedeva con rattoppi e tasselli per poi passarlo da un familiare all'altro, quindi rivoltato, si utilizzavano le parti migliori per confezionare nuovamente qualche altro vestitino per il più piccolo della casa.
Ogni donna si arrangiava a cucire e confezionare i vestiti per i membri della famiglia. Prerogative importanti per una ragazza che andava sposa consistevano, infatti, nel

saper cucire, far di calza e maglia, rammendare, mettere tasselli, pregi che metteva in pratica per il buon funzionamento dell'economia familiare. Solo i vestiti da indossare in qualche particolare occasione, soprattutto per le nozze, erano confezionati dalla sarta del paese.
Chi se lo poteva permettere, ed era una delle cose più desiderate dalle donne, acquistava *la machina da cosìr* a manovella e poi a pedale: Singer e Vigorelli sopra tutte.
Si programmavano corsi di economia domestica indirizzati soprattutto all'apprendimento delle tecniche sartoriali e alla realizzazione di cartamodelli affinché le donne potessero eseguire i capi di vestiario per i propri familiari.
Le stoffe si acquistavano in città ma anche alle fiere di paese, solamente negli anni che seguirono la seconda guerra, anche gli Spacci Cooperativi si attrezzarono alla vendita di tessuti, a metro. Dopo aver venduto *'n broz de legna* in Piazza della Mostra a Trento, con il ricavato si poteva acquistare la stoffa e la tela necessaria per confe-

La sarta Gobber Beatrice

zionare il corredo della dote. Si comprava tela di Fiandra o di Damasco per farne *tovàie* e *manìpoi*, tela di *canevèla*, lino e cotone per realizzare *linzöi, fodréte, sugamani* e biancheria intima, tela mediovale per confezionare centrini e tovagliette che sarebbero servite per arredare la stanza

Partecipanti al corso di economia domestica

da letto.

Anche per l'abbigliamento personale si utilizzavano vari tessuti, dal cotone tinta unita o stampato utilizzato per confezionare abiti leggeri, al panno per la realizzazione di indumenti pesanti, giacche, cappotti, mantelli. Dalla tela *de canevèla* per confezionare *corpéti*, al tessuto *de petolòti* e lana per vestiti più o meno pesanti. Utilizzavano anche il tessuto di mussola, adatto per grembiuli o il fustagno particolarmente adatto per indumenti di biancheria invernali.

Per le occasioni importanti, la donna ambiva ad un abito confezionato con tela di raso o satin arricchito da pizzi, guarnizioni e applicazioni di delicati volant. Purtroppo per la maggior parte di loro, questo desiderio rimaneva solamente un sogno, che non avrebbero mai realizzato.

Proviamo quindi a descrivere il loro modo di vestire.
La dòna de 'sti ani, indossava una sequenza di articoli di abbigliamento, questa consuetudine era motivata principalmente dalla necessità di ripararsi dal freddo così come era dettata dal forte senso di pudore molto radicato nella donna del passato.
La donna portava il copribusto, senza maniche e corto in vita che era legato stretto al petto con bottoncini di madreperla. La sua funzione era infatti, quella di appiattire il più possibile le forme del seno. Sopra indossava una camicia dalle maniche corte e sopra ancora *'l sotanèl*.

Portava mutandoni fino alle ginocchia, orlate di pizzi, e infilava calze de lana, *de bombas o de petolòti*, talvolta realizzate a righe nere e rosse. Queste ultime erano lavorate a mano con le *uce* e sostenute sulla gamba da un elastico.
La biancheria intima era arricchita da ricami e merletti; *la camisa e 'l sotanèl* abbelliti con lavori d'intarsiatura, mentre le scollature venivano orlate con *le capéte*, eseguite con il cotone perlato. Il vestito di tutti i giorni di solito era di tonalità smorzate, consisteva in un'ampia gonna, lunga fino alle caviglie, riccamente arricciata, e tenuta ferma in vita dalla *brazaröla*, chiusa con *zolìni e maiéte*.
Le più ambiziose e civette lasciavano sporgere da sotto la

veste il candido pizzo del *sotanèl*. Nella cucitura di destra della gonna, era inserita una grande *scarsèla*, contenente *'l fazöl da nas*, la corona e il libro delle Massime Eterne per quando si andava alla Santa Messa. Sopra alla gonna, le giovani portavano *la plus*, generalmente di colore chiaro, confezionata con tessuto di cotone. Le donne mature invece indossavano *'l corpèt* rigidamente allacciato fino al collo. Questo era foderato all'interno *de satin* e tenuto chiuso con i *zolìni*.
Sul davanti facevano mostra delle lunghe fila di bottoni e la parte finale del girocollo, *la colarìna*, terminava con una graziosa trina. Sulle spalle, solevano portare la *rebèca* di lana, fatta a uncinetto che veniva incrociata sul davanti, con le due estremità inserite sotto la *brazaröla* per tenerla ferma. Completava l'abbigliamento, l'immancabile *grembial con la petorina e i spalazi* incrociati sulla schiena, che s'indossava generalmente in casa per l'esecuzione dei lavori casalinghi. Il grembiule di mussola invece era utilizzato come completamento all'abbigliamento delle feste. Allacciato in vita, ornato con pizzo nero o con una *folìa* di satin, era arricchito da un appariscente nastro che legato dietro formava un largo fiocco.

La rebèca

Ai piedi calzavano *zopèi, zopéle o pianèle*. I primi realizzati con suola di legno. Il tacco del *zopèl* e il contorno dell'intera suola erano rivestite da una serie di *bròche*. In alternativa, alla *bròche*, si utilizzavano pure le *somenzine*, una specie di chiodino con la capocchia minuta. Gli zoccoli erano ricoperti dalla tomaia *de coràm* e aperti sul calcagno. Le *pianèle*, confezionate artigianalmente con pezzi di cuoio e tessuto erano acquistate dalle *clòmere*, (donne ambulanti provenienti principalmente dal Tesino che vendevano, assieme a sementi di ortaggi e verdure, anche piccoli oggetti da cucina, cucchiai di legno, mestoli, ed anche articoli di calzatura). Possedevano anche un paio di scarpe, però queste, conservate gelosamente, servivano solo per le festività o per qualche cerimonia.

Nella stagione invernale si proteggevano con grandi e pesanti scialli di lana con lunghe frange che cadevano sulla schiena e tenuti

Ceschini Elvira ed Emma

stretti attorno al collo. Per coprirsi la testa usavano anche la *bèca* un piccolo scialle di lana lavorato a uncinetto a forma di triangolo, la cui punta era posta sul capo. Durante le giornate feriali non si separavano mai dal *fazöl dela testa*, che annodavano alla nuca. Lo toglievano solo la domenica, dopo essersi rifatte l'acconciatura, la solita treccia raccolta a *crùcol* oppure due trecce sistemate a cerchio sulla testa, fermata da grandi *uce de òs*.
Le giovani invece, per apparire più graziose e per essere un po' alla moda ricorrevano a speciali attrezzi (*fèri per i rizi*) che riuscivano, dopo essere stati riscaldati sul-

le brace, ad ondulare la capigliatura o creare i boccoli. Un altro modo per ottenere una bella capigliatura riccia consisteva nell'avvolgere i capelli umidi attorno ad un rotolino di carta da giornale, questi erano tenuti sulla testa per tutta la notte. Abbellivano il modesto vestito con qualche giro di granate al collo o con una spilla posta sul *corpét* e con grazia ed ambizione s'infilavano i *moréti* alle orecchie. Alla sera, quand'era ora di andare a letto, era d'obbligo la *camisa da nòt*, anche questa di lino, *linón* o cotone con ricami, merletti e monogrammi.

EL BAUL – IL BAULE - CASABANCA - CASSAPANCA

Nella stanza da letto c'erano anche un baule o una cassapanca, utilizzati come ripostiglio della biancheria. Il primo era di fattura semplice mentre la *casabanca*, era costituita da una cassa rettangolare con coperchio incernierato nella parte posteriore. Solitamente era realizzata con legno di noce, molto robusta, con delle decorazioni sulla parte anteriore della cassa. Normalmente si eseguivano dei rosoni con motivi a stella o elementi floreali.

LA CUNA - LA CULLA

Accanto al letto della puerpera si trovava la culla entro cui giaceva l'ultimo nato. Solitamente era di legno, costruita in maniera da poterla dondolare, e dotata di tendine per difendere il neonato dalla luce e dagli insetti che potevano infastidirlo. Per far *ninar* il neonato, la mamma annodava una cordicella alla culla, cosicché anche stando a letto, e tirando leggermente la corda, poteva ninnare il neonato. Partorivano in casa con l'assistenza della levatrice e di qualche donna di famiglia, in condizioni altamente precarie e difficili. Mancavano di adeguate condizioni igieniche ed in certe case scarseggiava anche quel poco di biancheria per avvolgere il neonato o da utilizzare al momento del parto.
La *comare*, con tanto di titolo di ostetricia conseguito a Innsbruck, metteva a disposizione tutto il bagaglio di co-

noscenza acquisito negli studi, che associato alla pratica e all'esperienza la rendeva autonoma e determinata anche nelle situazioni più particolari, dove occorreva prendere decisioni, talvolta difficili, che di volta in volta si prospettavano. Purtroppo capitava anche che qualche donna di debole costituzione e con una gravidanza a rischio, al momento del parto perdesse la vita.

Le poche disponibilità economiche non permettevano loro di interpellare un medico. Ogni visita a domicilio doveva essere pagata. Così vivevano sempre con la speranza che tutto andasse bene. Non era superficialità ma la spietata durezza dei tempi.

Passato il momento del parto, l'unica attenzione che potesse aspettarsi una puerpera era di assaporare un buon piatto di minestra a base di brodo di gallina che rimpiazzava se non altro la sgradita dose di olio di ricino che le veniva somministrato dall'ostetrica. Si credeva che una buona purga diventasse un toccasana per depurarsi e riprendere con più vigore le attività che la stavano aspettando.

C'era la consuetudine che la donna dopo il parto dovesse rimanere chiusa in casa per quaranta giorni. Non poteva uscire perché si credeva fosse di malaugurio. Solo dopo la decorrenza della quarantena, alla puerpera era permesso di recarsi in chiesa, dove dal sacerdote riceve-

va la benedizione ed una speciale preghiera di purificazione.
La cerimonia del battesimo avveniva a pochi giorni dalla nascita e quindi la mamma non era presente alla cerimonia. Il bambino, avvolto nelle fasce, per quel giorno indossava una camiciola e magari una maglietta fatta all'uncinetto. Posto nel *portanfant* era portato in chiesa da una bambina. Questo incarico era motivo di compiacimento, ma doveva essere ricam-

biato con il servizio di lavare, per qualche periodo, i *pisaröi o panisèi* (pannolini) del neonato. Era accompagnato dal padre e dai *gudàzi* (i padrini) oltreché, naturalmente, famigliari e parenti.
Chi aveva la sfortuna di essere il primo battezzato dopo la Pasqua aveva l'onore e l'onere di offrire *el caorét* al parroco o pagare una somma equivalente al capretto.

ARTICOLI DI ABBELLIMENTO:

Per aggraziare la stanza da letto, la donna distribuiva sui mobili, dei centrini, qualche vasetto di ceramica per i fiori e la fotografia che ritraeva i familiari emigrati in America. Alla parete appendeva lo specchio, alla finestra la tenda ricamata, e sul piatto del lampadario centrale, posava un piccolo telo ricamato di forma quadrangolare. Sotto la finestra, come anche nelle altre stanze, spesso appendeva *el sotofinestra ricamà.*
Ogni ragazza apprendeva fin dalla scuola elementare

l'arte del ricamo, del cucito, del rammendo e del lavoro a maglia. Le materie scolastiche comprendevano anche la lezione di economia domestica. S'iniziava con l'imparaticcio. Gradualmente s'imparavano i diversi punti di ricamo per ordine di difficoltà. Dal punto erba, il meno difficile, al punto ombra, in genere più complesso. Analogamente si realizzava anche l'imparaticcio per il lavoro a maglia. Dalla madre si apprendeva, l'esecuzione *de far calzòti* e *filar la lana*, ancora in tenera età.

Erano attività necessarie per il buon andamento economico della famiglia e per *maridarse* queste capacità manuali contavano molto. In un angolo della cucina, era deposto un porta aghi, dei gomitoli di lana e i ferri da lana con il lavoro già iniziato. Diversi erano i lavori che la stessa realizzava.

Anche di sera, o durante le ore del *filò* al lume di una lucerna, confezionava *calzòti, soléte*, lavori di cucito, rammendava *linzöi*, e *taselava* pantaloni. Le ragazze da marito, invece, erano occupate nel preparare la *dòta*. La madre dopo aver racimolato una discreta somma di denaro, assieme alla figlia si recava a Trento per l'acquisto di stoffe e tele che sarebbero servite per il confeziona-

mento del corredo. Erano accompagnate da Elena Ceschini, la sartina del paese, la quale, come intenditrice, impartiva dei consigli sugli articoli da comprare, quale era la tela più indicata, quanta ne poteva servire, la qualità della stoffa e se il costo era più o meno adeguato ecc.. Si comperava tela *de Fiandra* per farne tovaglie, tela de *canevèla* per federe e lenzuola, chi poteva permetterselo comperava anche la tela medioevale per farne centrini e tovagliette ricamate.

Linzöi, fodréte, tovaie, sugamani, tende, biancheria intima, erano i capi da decorare con ricami, intarsi, trine, pizzi, orlo a giorno, tutto doveva essere pronto per l'eventuale matrimonio. Col filo di cotone eseguivano lavori all'uncinetto e ai ferri (centrini, pizzi, passatoie), che utilizzavano per abbellire la mobilia della stanza da letto.

Attività esercitate la domenica dopo i

vespri, quando le ragazze, in gruppo si trovavano, sedute sui muretti o sui grandi tronchi di larice posti nei cortili. L'operosità del momento diventava occasione di svago, prima di ritornare alla consueta realtà quotidiana.

LE COLTRÌNE - LE TENDE

Col termine *coltrìne* venivano indicate sia le tende appese alla *bonagrazia* o, più semplicemente, ad un'asta di ferro o di legno, sia quelle appese ai *sperèi* delle finestre: le *tendìne*. Quest'ultime erano ricamate e traforate mentre le *tènde lónghe* erano di tela pesante. Per questo motivo e per il costo che esse avevano, era molto più diffuso *'l festón* che, appeso come le *tènde lónghe*, copriva solo una parte della finestra: poco più in basso di dove iniziavano le *tendìne*.

EL CASABANC A SPULK - IL CASSETTONE A RIBALTA

Nella stanza da letto faceva bella mostra di sé il cassettone *a spulk* (dal tedesco Pult - scrittoio). Questo trae origine dal trumeau o trumò, in stile Maria Teresa d'Austria (1780).
Isolato dagli altri mobili, era il pezzo migliore, che dava importanza e un'impronta signorile alla camera.
Lavorato interamente a *lustrofin*, era impreziosito, sia sui cassetti sia sui fianchi e sul coperchio, da finissime intarsiature, costituite da delicate filettature. Per tali decorazioni si utilizzava una variegata qualità di legni, creando in tal modo graziose sfumature che rendevano il lavoro unico e originale. Per abbellire maggiormente il manufatto, nelle intarsiature, talvolta s'inserivano pezzetti di madreperla, formando decori altamente pregiati. Il frontale era composto di tre grandi cassetti utilizzati per riporre la biancheria, con altri due più piccoli, collocati sui montanti laterali. In posizione centrale la ribaltina, che capovolta serviva come scrivania, abbassata scompariva nel mobile stesso. Dietro la ribaltina, nella parte interna si trovava-

Bottega antiquaria La Bifora - Malé - TN

no altri cassettini, uno in particolare serviva per nascondere qualche prezioso o qualche lettera amorosa che si voleva custodire.
Tutte le donne ambivano possedere questo tipo di cassettone, si tramandava di famiglia in famiglia ed era conservato gelosamente e con grande cura.
Questo tipo di mobile era diffuso sul territorio trentino, specie in val di Fassa, dove il cassettone possedeva la ribalta tonda. Generalmente i pittori fassani imitavano legni pregiati come: legno di noce e arabica, ma oltre a questo, eseguivano anche imitazioni di finti marmi, finto noce e decorazioni floreali.

EL CESTÈL DA COSIR – IL CESTELLO DA LAVORO

Ogni donna possedeva *'l cestèl da laóro*. Di diverse fogge: in vimini, a forma di cesto, che poggiava su tre supporti o in legno che aprendosi evidenziava diversi cassettini in cui erano conservati gli attrezzi del cucito. Vi erano riposti: la *bocia*, in legno che serviva per rammendare soprattutto calze, *calzòti* o per rappezzare biancheria di ogni genere, el *dedàl,* una matassa di *bombas*, qualche bottone, dei *zolini*, gli aghi grossi e fini da calza, un lavoro a maglia già avviato ed un solo ago da cucito. Quest'ultimo, nella casa contadina non poteva assolutamente andare perduto. Il pericolo da evitare era che l'ago non si mescolasse con gli alimenti destinati agli animali della stalla.

Indice degli argomenti

La camera 5
El lèt 6
El paión 8
El làstico 9
El materas de sègres 10
El materas de lana 11
El linzöl 12
La querta o valanzana 15
La querta de petoloti e lana de pegora 15
El coprileto 16
El comodin 16
L'acquasantèl 18
El quadro 19
La broca e 'l lavaman 19
L'armar 20
El costume 21
El baul e la casabanca 31
La cuna 32
Articoli di abbellimento 35
Le coltrìne 38
Cassabanc a spulk (pult) 39
Cestèl da cosir 40

Ed. Associazione culturale Retrospettive - Comune di Lasino

Impaginazione grafica Attilio Comai

Stampa Litografia Amorth

Lasino - gennaio 2015

L'iniziativa è stata realizzata
con il contributo di:

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO